

RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – venerdì 16 ottobre 2020

Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti

ATTUALITÀ, REGIONE, ECONOMIA (pag. 2)

Assunzioni e premi al personale sanitario: la Prefettura garante fra Asugi e sindacati (Piccolo)

Il 50% dei dipendenti regionali ora va verso lo smart working (Piccolo)

Altri 136 casi e due vittime in regione. Fedriga frena su ulteriori restrizioni (Piccolo)

Tamponi, pronte altre nove strutture per velocizzare i test (M. Veneto)

Bus troppo affollati: «Non abbiamo altri mezzi, chiediamo soccorso ai privati» (M. Veneto)

«L'Apt ora rispetti la capienza all'80%». Bus e pandemia: la rivolta dei sindaci (Piccolo)

L'Uti del Natisone si trasformerà in Comunità (M. Veneto)

Pittoni: «In Fvg il Pd si schiera con i precari, ma a Roma è contro» (M. Veneto)

CRONACHE LOCALI (pag. 8)

Cgil su smart working in Regione: «Fuori tempo l'uscita di Roberti» (M. Veneto Udine)

Ci sono case di riposo senza tamponi da luglio (M. Veneto Pordenone)

Nuovo ospedale, resta il padiglione A. «Non ci servono posti letto aggiuntivi» (M. Veneto Pordenone)

Electrolux, questo lunedì un altro giorno di stop. Oggi il coordinamento (M. Veneto Pordenone)

Rebus "scatole nere" e semafori al processo sullo scontro frontale (Piccolo Trieste)

Dirigenti comunali e stabilizzazioni: il no dei sindacati (Piccolo Trieste)

Corbato: «Il Cpr di Gradisca è molto peggio di un carcere» (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Nuovo Consorzio sviluppo economico, Monfalcone diventa il maggior azionista (Piccolo Gorizia-Monf)

Assunzioni e premi al personale sanitario: la Prefettura garante fra Asugi e sindacati (Piccolo)

Andrea Pierini - Sospensione dello stato di agitazione, considerato l'impegno della Prefettura a fare da garante. Cgil, Cisl, Fials Confasal, Nursind e Fsi Usae, alla fine del vertice con l'Azienda sanitaria universitaria giuliana isontina di ieri nella sede del palazzo del governo in piazza dell'Unità d'Italia a Trieste, hanno deciso di fermare la protesta con l'obiettivo di arrivare quanto prima a un accordo sui premi da erogare a favore del personale impegnato durante l'emergenza Covid. «Pretendiamo trasparenza sui numeri degli operatori in particolare su ingressi e uscite - spiegano Francesca Fratianni (Cgil), Mario Lapi (Cisl) e Fabio Pototschnig (Fials) - anche perché vogliamo la certezza che siano garantiti i Livelli essenziali di assistenza (Lea, ndr). Nei giorni scorsi, inoltre, è stato aperto il 12esimo piano della torre medica dell'ospedale di Cattinara ed è stato preso personale da altre strutture. L'Azienda, questa estate, aveva tutto il tempo di assumere infermieri, oss e altre figure professionali grazie anche alle indicazioni nazionali e alla fornitura delle risorse da Roma. Per la gestione dell'emergenza Covid servono almeno 40 infermieri e 20 operatori socio sanitari». I sindacati denunciano inoltre come la Medicina d'urgenza sia stata accorpata alla Pneumologia e l'attività delle sale operatorie ridotta. «Siamo nella situazione paradossale dove all'aumento delle persone ricoverate si procede con l'accorpamento di reparti». Su questo aspetto sta emergendo tra il personale, in particolare quello medico, un certo malessere per la gestione dei turni dei due reparti unificati su richiesta degli operatori, vista la mancanza di dottori specializzati. Nel corso del vertice, alla presenza dei rappresentanti della Prefettura, si è affrontato anche il tema della premialità Covid: «Il 9 ottobre - proseguono i rappresentanti dei lavoratori - i vertici aziendali avevano individuato solo 1.229 operatori su più di 5 mila dipendenti Asugi come idonei. Lo riteniamo un numero inaccettabile visto il grande impegno e la professionalità messi in campo dal personale per affrontare l'emergenza sanitaria. Se necessario siamo pronti a chiedere ulteriori risorse alla Regione». Si è poi discusso degli incarichi organizzativi fermi da più di un anno nell'area giuliana mentre in quella isontina erano stati assegnati a dicembre, subito prima del completamento della fusione tra le ex Azienda sanitaria universitaria integrata Triestina e la Ass n. 2. Ad oggi, è stato spiegato dai vertici, l'iter si è bloccato a causa di una diffida pervenuta da parte di un legale di una organizzazione sindacale. Il direttore di Asugi, Antonio Poggiana, sull'apertura del 12esimo piano spiega che «è un'attività fatta in emergenza e non abbiamo avuto i tempi tecnici per effettuare tutti i passaggi. Sul fronte delle assunzioni ci siamo impegnati a farle per mantenere in equilibrio i servizi. Nonostante l'impegno, però, è difficile reperire sul mercato medici, infermieri e oss. Domani (oggi, ndr) proseguirà il confronto con i sindacati per trovare possibili soluzioni dopo l'intesa regionale sulle risorse aggiuntive sia regionali che nazionali». Il problema del personale medico specializzato è nazionale e riguarda soprattutto Pneumologia, Medicina d'urgenza, Anestesia e igienisti. Sul fronte degli infermieri invece accettano in 4 ogni 10 telefonate, visto che molti sono iscritti in graduatorie di più regioni e scelgono località vicine a casa essendoci grande richiesta in tutta Italia. Il tema della trasparenza sul personale è stato sollevato anche in Consiglio regionale dall'interrogazione di Francesco Russo (Pd) al vicepresidente Riccardo Riccardi, che ha ammesso un ritardo nella fornitura dei numeri ai sindacati, arrivati solo ieri sera alla Cgil.

Il 50% dei dipendenti regionali ora va verso lo smart working (Piccolo)

Il dipendente di Palazzo stia a casa in smart working, specie se individuo "fragile". Oppure abbia la possibilità di un orario meno rigido, se lavora in presenza. Sono le indicazioni del direttore centrale Autonomie locali della Regione, Gabriella Lugarà. Le ha diramate tramite una circolare inviata ai dirigenti e per conoscenza pure ai sindacati. Anche alla luce del Dpcm nazionale del 13 ottobre, il documento invita «a valutare la necessità di applicare il lavoro agile "emergenziale" ad almeno il 50% del personale impiegato nelle attività che possono essere svolte con tale modalità», previa la «precisa individuazione delle stesse». Lugarà precisa inoltre che andranno individuate fasce, non superiori a due ore giornaliere, in cui il dipendente al lavoro da casa dovrà essere reperibile. Sarà pure prevista una periodica rilevazione dello svolgimento dei compiti assegnati. L'obiettivo è duplice: «Assicurare la continuità dell'azione amministrativa» e «garantire ai dipendenti la salvaguardia del proprio stato di salute e della conciliazione delle esigenze familiari in questo periodo di difficoltà». Spazio anche alla flessibilità di orario, con la raccomandazione del «recupero delle energie psico-fisiche e dell'eventuale consumazione del pasto» da parte del personale. E un curioso suggerimento: iniziare a lavorare «non prima dell'orario di apertura degli edifici regionali» e finire «entro l'orario di chiusura degli stessi». Nei giorni scorsi, complice la chiusura di alcuni pubblici esercizi nelle vicinanze della sede della Regione a Udine in via Sabbadini causa calo dei clienti (durante il "lockdown" tremila regionali su 3.700 sono rimasti a casa, 400 su 500 nel capoluogo friulano), l'assessore alla Funzione pubblica Pierpaolo Roberti aveva rilevato l'aspetto anche economico della questione. Le sue dichiarazioni erano state definite però dal sindacato come un'«uscita fuori tempo». «Comprendiamo le difficoltà degli esercizi che gravitano attorno agli uffici pubblici», commenta la segretaria della Cgil Fp Fvg, Orietta Olivo: «Sappiamo anche che gli aiuti messi in campo fin qui per sostenere le attività economiche non sono sufficienti a ripagarle per la riduzione delle attività. Ma la forte impennata della curva dei contagi dice che non è il momento di abbassare la guardia, tanto più nella consapevolezza che esistono norme ben precise e non derogabili sul ricorso allo smart working, che va applicato ad almeno il 50% dei lavoratori dedicati ad attività gestibili a distanza».m.b.

Altri 136 casi e due vittime in regione. Fedriga frena su ulteriori restrizioni (Piccolo)

In una giornata con 136 nuovi contagi, di cui diciotto minori, ci sono altre due vittime con diagnosi Covid in Friuli Venezia Giulia. Si tratta di un udinese classe 1954 e di un pordenonese del 1943, ospite di una residenza per anziani, informa la Regione nel triste bollettino quotidiano che da settimane racconta di casi di coronavirus nelle famiglie, negli istituti scolastici, nelle strutture sanitarie. Intanto, il governatore Massimiliano Fedriga ha osservato ieri, sulla possibilità di nuove restrizioni alla luce dell'aumento dei contagi: «In questo momento non ipotizzo niente e poi dobbiamo vedere in più settimane l'evolversi della pandemia, quindi è chiaro che prendere scelte sull'onda dell'emotività sia sbagliato». «Dobbiamo avere maggior attenzione - ha aggiunto Fedriga - perché se oggi abbiamo un numero alto di contagi, ma fortunatamente una richiesta ospedaliera ancora bassa, non vorremmo trovarci in una situazione emergenziale dal punto di vista sanitario. Deve continuare a prevalere un senso di grande responsabilità da parte di tutti per evitare l'aumento dei contagi il più possibile. Dall'altro lato, dobbiamo ovviamente tenere in piedi un sistema economico-lavorativo che non può essere buttato alle ortiche. Quindi questa è la scelta difficile che deve fare la politica - ha concluso -: riuscire a cercare la sintesi tra queste due esigenze». Ritornando al report di giornata, i decessi in Fvg salgono a 358 (198 a Trieste, 78 a Udine, 73 a Pordenone e 9 a Gorizia), di cui sette in un mese di ottobre in cui si sono registrati sin qui 1.262 positivi, 84 al giorno. Per fare un confronto, a marzo la media sulle 24 ore era stata di 51, ad aprile di 47. Effetto di un virus tornato a circolare velocemente e di un massiccio ricorso ai tamponi (55.360 nella prima metà di ottobre, poco meno di 3.700 al giorno, ieri si è toccata quota 5.027, 1.003 meno di mercoledì)...

Tamponi, pronte altre nove strutture per velocizzare i test (M. Veneto)

Mattia Pertoldi - Il piano della Regione, da qui a fine mese, prevede per l'Azienda sanitaria Friuli centrale, cioè quella che racchiude il territorio dell'ex provincia di Udine, l'attivazione a breve di nove nuove strutture - che si affiancheranno alle tre già esistenti - in cui effettuare i tamponi veri e propri non, per capirci, quelli veloci che in questa fase di pandemia saranno destinati alle scuole. L'aumento delle richieste di esame da parte di medici di base e pediatri, infatti, ha messo sotto pressione i Dipartimenti di prevenzione e così la Regione ha deciso di intervenire. Se recentemente Massimiliano Fedriga ha sostenuto come, per quanto riguarda l'Azienda Giuliano Isontina, l'obiettivo è fare crescere il numero di test quotidiani entro pochi giorni di «2 mila unità», per quanto riguarda il Friuli è stato il vicepresidente Riccardo Riccardi a elencare ieri, in Consiglio, il piano operativo della giunta. «L'Azienda sanitaria universitaria del Friuli Centrale - ha confermato l'assessore alla Salute - attiverà nuovi punti in cui effettuare i tamponi a Udine, San Giorgio di Nogaro, Codroipo e Tolmezzo» cui si aggiungerà quello di Cividale...

Manca personale, ferme migliaia di richieste inviate da medici e pediatri

Giacomina Pellizzari - Attese interminabili per fare un tampone. Inutile provare a contattare i Dipartimenti di prevenzione perché i telefoni squillano a vuoto. Alle volte neppure i medici di medicina generale e i pediatri riescono a fissare gli appuntamenti. Risultato: i sintomi si superano e i ragazzi non vanno a scuola per giorni. Solo l'Azienda sanitaria universitaria Friuli centrale (Asufc) ha accumulato circa 2 mila messaggi di posta elettronica ai quali stenta a dare una risposta. Sono tutte richieste di tampone inviate da pediatri e medici di famiglia dopo aver valutato studenti con sintomi simili a quelli provocati dal Covid-19. Da Udine a Pordenone la situazione non cambia. Nessuno critica gli operatori sanitari ridotti all'osso rispetto al super lavoro a cui li sta sottoponendo da mesi la pandemia da Sars-Cov2, ma dalla riapertura delle scuole il meccanismo delle prenotazioni del test si è inceppato. Questo è un fatto. Lo sanno bene i genitori degli studenti che per un raffreddore rischiano di perdere diverse ore di lezione. La situazione non cambia neppure negli asili. Paola Zanini di Pasian di Prato è la mamma di un bambino che dallo scorso 3 ottobre, da quando ha iniziato a tossire, non può ancora tornare in aula. Il pediatra gli ha prescritto il tampone, senza il risultato del test il medico non se la sente di certificare l'assenza del coronavirus. Allo scorso 13 ottobre, la signora non era ancora riuscita a fissare l'appuntamento perché le prenotazioni sono ferme da giorni. La casella di posta elettronica è stracolma di messaggi: solo Udine è alle prese con 1.500 richieste di tamponi invasive. Altre 200 sono state accumulate a Tolmezzo e nella Bassa Friulana, complessivamente quindi il numero sfiora le 2 mila unità. A Pordenone non va meglio e anche qui i telefoni continuano a squillare a vuoto. «Non è ammissibile attendere così tanto tempo un appuntamento per un tampone» insiste Zanini prima di aggiungere: «Capisco le difficoltà dei Dipartimenti, come pure i pediatri che non vogliono correre rischi, ma perché, in tutto questo, noi cittadini non siamo tutelati?» La situazione è complessa: nei Dipartimenti di prevenzione manca personale e i profili richiesti non si trovano facilmente. Le strutture sono in affanno anche perché i medici di medicina generale e i pediatri di libera scelta non eseguono i tamponi nei loro ambulatori. L'assessore regionale alla Salute, Riccardo Riccardi, conosce il problema non a caso ha deciso di aprire altri nove centri abilitati a eseguire i test, sul territorio. Resta da capire se a seguito dell'entrata in vigore delle linee guida sui tamponi nelle scuole illustrate l'altro giorno dal governatore, Massimiliano Fedriga, e dallo stesso Riccardi, i bambini affetti da un banale raffreddore per i quali è stata avviata la procedura del tampone devono sottoporsi comunque al test. La task-force Covid sta valutando la situazione...

Bus troppo affollati: «Non abbiamo altri mezzi, chiediamo soccorso ai privati» (M. Veneto)

Giacomina Pellizzari - «Individuiamo in maniera chirurgica, senza slogan, quali sono le 79/80 corse degli autobus che rischiano assembramenti e utilizziamo i vettori privati che non stanno lavorando. Dallo Stato però servono più risorse, noi non ce la facciamo ad acquistare nuovi mezzi». All'indomani del confronto sul trasporto scolastico, l'Ad della Tpl Fvg, Aniello Semplice, spiega perché nelle ore di punta può capitare di veder circolare autobus sovraffollati. L'amministratore delegato della società che gestisce il trasporto pubblico in regione non accetta che le conseguenze di un'organizzazione complessa come quella del trasporto scolastico ricada sul braccio operativo. Senza giri di parole, Semplice bocchia gli slogan e invita a ragionare su dati reali. Quali? «Alla vigilia della riapertura delle scuole abbiamo avuto l'impressione che l'Ufficio scolastico regionale non conoscesse tutti gli orari delle lezioni messi a punto dai presidi. Ne è conseguita un'organizzazione che anziché puntare sul contenimento dei picchi e quindi sullo scaglionamento degli ingressi, ha preferito focalizzarsi «sulle capienze». A questo punto, soprattutto nelle ore di punta, i sovraffollamenti sono inevitabili e l'Ad riconosce che qualche cosa non sta funzionando. «I picchi sono concentrati un'ora la mattina e forse due al rientro. Cosa facciamo? Acquistiamo nuovi autobus per coprire i picchi e poi li lasciamo nei depositi sapendo che ognuno costa 300-400 mila euro?» si chiede Semplice nel dirsi convinto che «bisognava usare meglio il tempo trascorso dal lockdown alla riapertura delle scuole». Quello avrebbe dovuto essere il tempo della valutazione, dell'analisi e della programmazione: «L'assessorato regionale ha tentato di creare una cabina di regia anche sui tempi delle città, ma alla fine i risultati sono stati vicino allo zero perché ognuno ha fatto di testa propria». A questo punto la domanda non può che essere: «Cosa si può fare?». Le soluzioni ci sono ma «occorrono risorse aggiuntive. Il ministro De Micheli ha affermato di aver stanziato 300 milioni di euro sul trasporto pubblico, ma non è così. I soldi sono stati prelevati dal fondo di 500 milioni costituito per risarcire i mancati ricavi da traffico (7,2 milioni sono per il Fvg). L'Ad di Tpl Fvg non dimentica di dire che solo a Udine i previsti 15 milioni di ricavi da traffico quest'anno scenderanno a nove. «Se il Governo - insiste Semplice - utilizza il fondo delle aziende per pagare i Ncc è evidente che al trasporto non ha destinato alcun finanziamento». Il numero uno di Tpl Fvg è chiarissimo: «Senza risolvere questa situazione non si va avanti. Le aziende non diranno mai facciamo servizi aggiuntivi vi daremo noi i soldi. Senza i bus aggiuntivi e senza i mezzi per poterli acquistare il problema non si risolve. Senza risorse aggiuntive e senza una selezione vera da parte della Tpl Fvg, difficilmente si riuscirà a evitare gli assembramenti». Un dato per tutti: rispetto a un anno fa, il Tpl perde il 40 per cento delle persone che in precedenza si spostavano con i mezzi pubblici. «Il dibattito sulla capienza dei mezzi è farlocco» continua Semplice secondo il quale la Regione dovrebbe monitorare la domanda visto che molte mamme preferiscono accompagnare personalmente i figli a scuola. «Rispetto alla scorsa stagione, il numero dei viaggiatori che utilizza i nostri mezzi è sceso del 40 per cento». L'altro tema su cui si focalizza l'Ad di Tpl Fvg è quello dei controlli alle fermate dove spesso si notano persone ammassate...

Pizzimenti: flussi sempre monitorati

Sergo (M5s): «Troppi ritardi sui rimborsi del lockdown. Penalizzati i lavoratori»

testi non disponibili

«L'Apt ora rispetti la capienza all'80%». Bus e pandemia: la rivolta dei sindaci (Piccolo)

Fabio Dorigo - Nove sindaci in campo per il rispetto del limite dell'80% dei posti sugli autobus pubblici attraverso l'uso dei mezzi privati. «Il problema dell'utilizzo non superiore all'ottanta per cento della capienza dei mezzi pubblici, nello specifico trasporto pubblico locale su gomma, è reale e serio» attaccano i primi cittadini di centrosinistra dell'Isontino (con l'aggiunta di Grado), capitanati da Davide Furlan, sindaco di Romans d'Isonzo che denunciano il sovraffollamento dei bus dell'Apt. Il destinatario della lettera inviata oggi è il presidente di Apt (Azienda provinciale trasporti) Caterina Belletti...

L'Uti del Natisone si trasformerà in Comunità (M. Veneto)

Non soltanto concedere la possibilità alla zona omogenea della Destra Tagliamento e delle Dolomiti Friulane di costituirsi in due Comunità di montagna, ma anche prevedere delle modalità per semplificare la trasformazione relativa alla Comunità di montagna Natisone e Torre e per consentire la transizione dell'Uti del Natisone in Comunità. Lo ha chiesto in Aula la giunta che, attraverso l'assessore alle Autonomie locali, Pierpaolo Roberti, ha presentato tre emendamenti in tal senso alla proposta di legge che l'Aula ha accolto a maggioranza con 26 voti favorevoli, nessun contrario e 19 astensioni delle opposizioni oltre a Walter Zalukar (Misto). La modifica giuntale consente «anche all'Uti del Natisone, composta da Comuni montani che confluiscono nella Comunità di montagna Torre Natisone e da Comuni non montani - ha spiegato l'assessore - di trasformarsi in Comunità, analogamente alle altre Uti non montane. In tal modo, è garantita la continuità giuridico-amministrativa tra Uti Natisone e Comunità, evitando tutti gli adempimenti conseguenti alla creazione di un nuovo ente. L'eventuale trasformazione in Comunità implica che alcuni rapporti giuridici passeranno alla Comunità di pianura, altri alla Comunità di montagna Torre Natisone. Per quanto riguarda i beni immobili, i rapporti giuridici e le risorse finanziarie già della soppressa Comunità montana del Torre, Natisone e Collio, saranno trasferiti alla Comunità di montagna Torre Natisone». Tanto da Furio Honsell (Open Fvg) quanto da Franco Iacop (Pd), sono giunte dichiarazioni volte ad affermare «il rispetto delle richieste avanzate dalle comunità dei territori in argomento». Per Honsell si tratta di «sostenere tutto ciò che proroga le Uti si allinea alla mia visione. Però qui sembra di affrontare più un argomento di perimetri che di sostanza». «Il provvedimento va incontro alle esigenze dei sindaci che l'hanno richiesto» per Emanuele Zanon (Progetto Fvg/Ar). «Abbiamo lavorato per territori che necessitano di un'attenzione particolare e non di bandierine», ha aggiunto Stefano Turchet (Lega). «È una possibilità che si concede in più ai sindaci. Se questi amministratori vorranno cominciare a parlarsi e volere soluzioni diverse da quella di due Comunità di montagna, sarò il primo ad ascoltarli e aiutarli».

Pittoni: «In Fvg il Pd si schiera con i precari, ma a Roma è contro» (M. Veneto)

«Leggo che a Pordenone il Pd si sarebbe schierato con i docenti precari, "per sostenere la stabilizzazione del lavoro nelle scuole e dare continuità didattica a migliaia di studenti", dice Annamaria Poggioli, referente locale Istruzione del Pd. Il problema è che a Roma chi supporta con maggior forza la linea anti-precari e a favore del concorso straordinario del ministro Azzolina (che in piena emergenza sanitaria coinvolge 1.354 supplenti tra friulani e giuliani) è proprio il Pd». Parole del senatore Mario Pittoni, responsabile Scuola della Lega e vicepresidente della commissione Cultura a palazzo Madama, che si dice «sconcertato di un partito che sul territorio afferma principi poi totalmente disattesi a livello romano. Dall'inizio del suo mandato - spiega Pittoni in una nota - il ministro lavora per imporre concorsi per i quali non ci sono i tempi tecnici e che privilegiano la conoscenza (per semplificare: la memoria) sulla competenza (l'esperienza), contravvenendo all'impegno di una "fase transitoria" per il superamento del precariato "cronico" dei docenti, a conferma di una vera e propria guerra intrapresa da Azzolina contro i precari storici, senza alcuna reazione dei democratici, che potrebbero fermarla in qualsiasi momento. Situazioni particolari come l'attuale - conclude Pittoni - legittimano l'istituzione di uno strumento aggiuntivo, subordinato a quelli preesistenti, unico a poter garantire in tempo utile l'assegnazione dei docenti alle classi con la creazione di una maxi-graduatoria finalizzata alle immissioni in ruolo, che utilizzi solo ed esclusivamente i punteggi con cui gli aspiranti sono inclusi nelle rispettive liste.

Cgil su smart working in Regione: «Fuori tempo l'uscita di Roberti» (M. Veneto Udine)

«Un'uscita fuori tempo». Orietta Olivo, segretaria generale della Funzione pubblica Cgil Friuli Venezia Giulia, commenta così l'appello dell'assessore alle Autonomie locali Pierpaolo Roberti, oltre che dai dirigenti, sul ritorno dallo smart working dei lavoratori della Regione. «Ci fa piacere - commenta Olivo - che la pausa caffè dei lavoratori pubblici non sia più oggetto di battutine, soprattutto da parte di chi ignora che è prevista dai contratti e che tempi di entrata e di uscita sono registrati sui cartellini, e che tutti, al contrario, attendano come la manna dal cielo il ritorno ai bar degli impiegati. Lasciando da parte l'ironia, comprendiamo le difficoltà degli esercizi che gravitano attorno agli uffici pubblici, e sappiamo che gli aiuti messi in campo fin qui per sostenere le attività economiche non sono sufficienti a ripagarle per la riduzione delle attività. La forte impennata della curva dei contagi, però, dice a noi tutti, e in primis dovrebbe dirlo alle istituzioni, che non è certo questo il momento di abbassare la guardia, tanto più nella consapevolezza che esistono norme ben precise e non derogabili sul ricorso allo smart-working, che va applicato ad almeno il 50% dei lavoratori dedicati ad attività gestibili a distanza. Norme che l'assessore e i dirigenti conoscono bene e che dovrebbero indurli a evitare promesse difficilmente mantenibili». Per quanto riguarda le ripercussioni economiche sullo smart working sull'indotto della pubblica amministrazione, la Fp-Cgil è consapevole di come esso abbia inciso sugli stili di consumo dei lavoratori: «Se vogliamo preoccuparci di sostenere la domanda interna e le attività economiche, com'è giusto e sacrosanto, è però fondamentale - dichiara ancora Olivo - assumere scelte coerenti sul fronte sulla difesa dell'occupazione, del sostegno ai rinnovi contrattuali, della lotta al precariato e al ricorso esasperato ad appalti ed esternalizzazioni: sono questi i fattori che incidono strutturalmente sul calo dei consumi. Situazioni di crisi contingente come quelle che stanno vivendo le attività che gravitano intorno agli uffici, invece, richiedono da un lato adeguate forme di sostegno, dall'altro anche rigore nei comportamenti, per evitare ripercussioni ancora più gravi nell'immediato futuro, non solo sul versante sanitario ma anche su quello economico. Se vogliamo scongiurare lo spettro di un nuovo lockdown, infatti, è importante continuare a varare e rispettare misure che riducano il rischio di assembramenti, non soltanto negli uffici, a partire da quelli aperti a cittadini e utenti, ma anche nei locali pubblici e nel sistema dei trasporti, già sotto pressione per garantire l'esigenza assolutamente prioritaria di garantire l'apertura delle scuole».

Ci sono case di riposo senza tamponi da luglio (M. Veneto Pordenone)

Mentre Asfo, Comune e Regione disegnano l'architettura del nuovo quartiere ospedaliero, le case di riposo sono alle prese con l'emergenza tamponi. Caso tamponi Durante l'incontro promosso dal vicesindaco di Pordenone, Eligio Grizzo, con i vertici dell'Asfo e i rappresentanti Anci, i referenti delle case di riposo hanno sottolineato tre problemi. Il primo: la carenza (per numero e frequenza) dei tamponi fatti nelle strutture. Basti pensare che nella pedemontana l'ultimo ciclo di tamponi è stato fatto a luglio. Il secondo: il costo a carico dei bilanci per effettuarli in tempi utili. Il terzo: la carenza di infermieri, per la quale è stato chiesto aiuto all'Asfo. Il direttore generale Joseph Polimeni ha garantito che la nuova macchina per i tamponi - che ne processerà 1500 al posto di 600 al giorno - solleverà in parte anche i problemi delle case di riposo. Nella riunione è stata ribadita anche l'individuazione dell'ex sede dei comboniani per le quarantene. Resta da capire chi la gestirà e con che fondi. padigionieri intanto Polimeni ha spiegato che, nell'ambito del futuro ospedale, saranno abbattuti i padiglioni E, P, D, R («dove si trovano apparecchiature per la radioterapia obsolete»), Z, I e B. Il padiglione C sarà saturato e sarà attivata 24 ore su 24 l'ipersuperficie; saranno salvati la chiesa - «abbiamo convenuto con il vescovo» - la mensa e il padiglione H sarà destinato a uffici tecnici e amministrativi. E sui rapporti con il Cro ha aggiunto: «L'ospedale avrà 12 sale operatorie, il Cro ne ha 4: le sinergie ci saranno». Le richieste del comunell sindaco Alessandro Ciriani ha chiesto di valutare la trasformazione dell'H come possibile sede dell'Arpa, ma l'Asfo non ritiene possibile cederlo. Si è aperto invece il dibattito sulle funzioni da inserire nell'A: l'attuale (24mila metri quadri) o quello da ricostruire. Rsa sì, di Pordenone e Roveredo, «hospice no» è stata la risposta dell'Asfo, che vuole portarci anche gli uffici del Bronx. Il Comune ha chiesto di spostarci i servizi sociali e il centro per l'impiego. Come hanno spiegato Ciriani e Grizzo: «La cittadella della salute è nata vecchia. Al terzo piano i servizi non ci staranno e non possiamo pensare di far fare la spola tra un palazzo e l'altro alle persone, specie se anziane». L'assessore Cristina Amirante ha aggiunto: «Il Comune ha in animo di realizzare una centrale di teleriscaldamento, in via Interna, che potrebbe servire anche il padiglione, visto che la centrale progettata per l'ospedale non reggerà l'alimentazione di altri edifici». m.mi.

Nuovo ospedale, resta il padiglione A. «Non ci servono posti letto aggiuntivi» (M. Veneto Pordenone)

Martina Milia - L'intesa c'è: Azienda sanitaria e Comune sono favorevoli al mantenimento (o alla ricostruzione) del padiglione A e all'inserimento in quest'immobile - che oggi conta 24mila metri quadrati - delle Rsa di Pordenone e Roveredo in piano. Il Comune chiede anche di trasferire qui i servizi sociali e territoriali (l'assistenza domiciliare ecc.), ma su questo l'azienda ha preso tempo. Nessuna incertezza, invece, da parte del direttore generale sul fatto che i posti letto di cui sarà dotato il nuovo ospedale siano sufficienti. O, meglio, che sia necessario farseli bastare. Tutti concordi infine sul fatto che, per dirla con Polimeni, l'area dell'ospedale sia «troppo cementificata: ha bisogno di essere alleggerita». La cittadella della salute sarà pronta nella primavera 2021, l'ospedale nel 2022. Nell'incontro convocato in sala consigliare a Pordenone, dal vicesindaco e assessore alle politiche sociali Eligio Grizzo, erano presenti il sindaco Alessandro Ciriani e l'assessore Cristina Amirante, il direttore generale dell'Asfo Joseph Polimeni con il suo staff al completo (tra questi il direttore sanitario Michele Chittaro e il rup del nuovo ospedale Loretta De Col), l'assessore regionale Riccardo Riccardi. È stato proprio il vicepresidente della Regione a porre, alla presenza di tutti, un tema centrale: quello dei posti letto. «Prima di inserire altre funzioni vi chiedo: il dimensionamento attuale dei posti letto è sufficiente?...

Electrolux, questo lunedì un altro giorno di stop. Oggi il coordinamento (M. Veneto Pordenone)

Giulia Sacchi - Ancora problemi con le forniture di materiali all'Electrolux di Porcia. Lunedì nuova chiusura dello stabilimento, con copertura con cassa integrazione Covid, e annullamento del sabato di straordinario in programma il 24 per il turno B. Oggi, intanto, è in calendario il coordinamento nazionale: si discuterà dell'integrativo, ma le organizzazioni sindacali coglieranno l'occasione per chiedere lumi su come la multinazionale svedese intenda fare fronte alla situazione di criticità per quanto riguarda l'approvvigionamento di materiale. «Più del cinquanta per cento delle forniture arriva dall'estero e in questo momento ci troviamo dinanzi a un blocco - ha fatto sapere il sindacalista di Fim Cisl, Gianni Piccinin - . Riteniamo che debbano essere effettuate scelte strategiche, per evitare conseguenze più pesanti: il meccanismo della fornitura necessita di essere rivisto. Vogliamo quindi capire come Electrolux intenda agire. In ballo ci sono i volumi: quelli che in questo momento di difficoltà non si riescono a realizzare sono persi o solamente posticipati? Allo stato attuale non abbiamo risposte in tale senso. Credo che questo sia un importante nodo da sciogliere». Piccinin aveva già espresso preoccupazione anche sulla revisione del programma degli straordinari il mese scorso, quando il problema delle forniture ha iniziato a manifestarsi. «L'accordo sul lavoro straordinario era stato fatto per raggiungere l'obiettivo degli 880 mila pezzi - ha ricordato il sindacalista di Fim Cisl -. Visto che ai delegati di stabilimento vengono date informazioni stringate e concise, in sede di coordinamento porremo l'interrogativo direttamente ai vertici». Il quadro, insomma, sta destando apprensione e per le forze sociali è fondamentale capire quali saranno i prossimi passi che Electrolux intende compiere.

Rebus "scatole nere" e semafori al processo sullo scontro frontale (Piccolo Trieste)

Piero Tallandini - Dall'esame dei testi della parte civile, ovvero Trieste Trasporti, sono emersi dubbi che potrebbe portare acqua al mulino delle difese: in particolare sulla piena affidabilità dei sistemi di registrazione di bordo, le "scatole nere", sull'utilizzo del sistema gps per la ricostruzione della dinamica dell'incidente e sull'impianto semaforico che è risultato non certificato (certificazione, peraltro, non obbligatoria ai fini del funzionamento della linea). Si può riassumere così l'esito dell'udienza di ieri per quanto riguarda il processo per lo scontro frontale dell'agosto 2016 nei pressi di Conconello tra le vetture 405, condotta da Stefano Schivi, e la 404 manovrata da Fulvio Zetto. Quest'ultimo, difeso dagli avvocati William Crivellari ed Elisabetta Burla, e Schivi, difeso dall'avvocato Andrea Valanzano, sono i due imputati del processo, con l'accusa di disastro colposo. Davanti al collegio presieduto dal giudice Piervalerio Reinotti (a latere Marco Casavecchia e Camillo Poillucci) sono stati sentiti anzitutto Sergio Boldrin, uno dei componenti della commissione dell'Ustif, l'organo ministeriale che rilascia i nulla osta per il funzionamento delle tranvie. Poi Sandra Del Pin dell'ufficio amministrazione di Trieste Trasporti e Andrea Cervia, responsabile dell'esercizio tranviario per Trieste Trasporti. Boldrin ha spiegato che dopo i sopralluoghi seguiti all'incidente erano state rilevate criticità che riguardavano il tracciato e che non avrebbero consentito di far ripartire la linea, anche una volta riparate le vetture. In particolare, era emersa la necessità di procedere con la sostituzione delle rotaie e di rinforzare il ballast (ovvero il fondo in pietrisco). È quindi emerso che il sistema semaforico non era certificato, ma risultava comunque funzionante. A tenere banco è stata poi la questione dell'affidabilità delle "scatole nere" (per la precisione data event recorder). È risultato che i sistemi di registrazione in uso non avevano una vera e propria taratura. Un aspetto su cui le difese potrebbero puntare nel prosieguo del processo. La tesi degli avvocati è infatti che senza una taratura e un'omologazione, i dati rilevati, utilizzati poi per ricostruire le velocità dei mezzi e la dinamica dell'incidente, non siano da considerare affidabili nel senso che non sarebbe possibile stabilire quale sia il margine di errore. Anche i dati raccolti con il Gps non sarebbero precisi "al metro". Con l'esame di ieri mattina è stata esaurita la lista dei testi della parte civile (gli avvocati della Trieste Trasporti sono Giorgio Borean e Paolo Pacileo)...

Il breve ritorno del tram di Opicina per la registrazione di ogni suo rumore (testo non disponibile)

Dirigenti comunali e stabilizzazioni: il no dei sindacati (Piccolo Trieste)

Andrea Pierini - «Prima ci dicono che le stabilizzazioni senza concorso non sono etiche, poi le applicano con i dirigenti». Walter Giani della Cisl e Maurizio Petronio della Uil, assente giustificato il rappresentante della Cgil, vanno all'attacco dell'amministrazione comunale dopo la decisione di avviare l'assunzione diretta a tempo indeterminato di sei dirigenti sfruttando la legge regionale 13 del 2020. La norma approvata lo scorso giugno, in pratica, consente di stabilizzare il 50% dei posti a disposizione dei manager attraverso il superamento di una «prova di verifica di idoneità professionale». Il requisito principale è aver lavorato per l'ente locale per almeno 36 mesi in cinque anni. «Può sembrare paradossale che i sindacati vadano contro delle assunzioni a tempo indeterminato - evidenzia Giani - ma meno di un anno fa, la parte datoriale, su ennesima richiesta di procedere a stabilizzazione, aveva replicato ricordando la norma costituzionale che impone il concorso pubblico. Quindi per il personale non dirigente non si usano norme nazionali che ne consentono la stabilizzazione, invece per i dirigenti si usa una legge regionale che, peraltro, la presidenza del Consiglio ha deciso di impugnare». «Le relazioni sindacali sono ormai ai minimi storici - sottolinea Petronio - e l'amministrazione sta perdendo sempre più personale con l'obiettivo, nonostante le promesse elettorali di DiPiazza, di esternalizzare servizi strategici. Noi, questo, non lo possiamo accettare. Inoltre i contratti dei dirigenti erano in scadenza a fine 2021, quindi ci sarebbe tutto il tempo per fare un concorso aperto a tutti».

Corbato: «Il Cpr di Gradisca è molto peggio di un carcere» (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Luigi Murciano - Una struttura «contraddittoria», concepita come un carcere «ma che in realtà è molto peggio, pericolosa per chi vi è trattenuto e per chi vi lavora» . È questa l'istantanea che Giovanna Corbato, garante comunale per i diritti delle persone private della libertà personale, ha presentato l'altra sera al consiglio comunale della sua città sul Cpr di Gradisca d'Isonzo. Corbato è stata invitata dalla giunta Tomasinsig a relazionare l'assemblea civica su quanto riscontrato all'interno del Centro permanente per i rimpatri nei primi sei mesi della propria attività. Un lungo intervento a braccio, di oltre un'ora, a fotografare criticità e meccanismi di una struttura che continua a far discutere. La garante ha riferito di avere effettuato molteplici accessi al Cpr, peraltro in momenti di particolare stress e tensione: a cavallo fra le due morti di Vakhtang Enekidze ed Orgest Turia, su cui tuttora non esistono verità ufficiali, e in piena pandemia. Le contraddizioni della struttura, secondo Corbato, derivano dal suo essere un "ibrido" : «Pensato come un carcere, il Cpr in realtà non è gestito dalla polizia penitenziaria (le forze dell'ordine sono deputate alla sorveglianza esterna) ma da una cooperativa. E del carcere il Cpr non ha nemmeno gli aspetti "premiati" della riabilitazione del singolo. Chi è rinchiuso lì non ha più nulla da perdere, attende solamente il rimpatrio. Comportarsi bene o male non fa più alcuna differenza. Rivolte e continui atti di autolesionismo sono così finalizzati non solo a tentativi di fuga, ma anche soltanto a rompere la routine di un'ennesima giornata in cella». La mensa non viene utilizzata dall'esplosione della pandemia - i pasti sono consegnati sotto le porte delle camerate - né il campo da calcio. «Visto il capitolato estremamente basso, la cooperativa lavora praticamente in perdita. Prevedere dunque servizi extra alla persona per migliorare la qualità della vita all'interno è pura utopia» .Un luogo alienante, «ove possono finire sia persone provenienti con precedenti penali anche gravi, sottoposte dunque ad un'ulteriore reclusione sine die dopo avere già scontato una pena, ma anche persone che si sono semplicemente viste scadere dei documenti» . Tante le persone con problemi di dipendenze o patologie psichiche che un luogo come quello non fa che dilatare a dismisura. «Questo apre un tema a mio avviso cruciale, ovvero la gestione sanitaria. Il presidio medico all'interno è totalmente affidato all'ente gestore. C'è una certa inesperienza ma soprattutto un turnover costante del personale sanitario e questo non consente di monitorare con continuità i bisogni dei singoli. Un aspetto che genera stress e tensioni, come ad esempio quelli legati all'utilizzo degli psicofarmaci. A mio avviso sarebbe da prendere in considerazione che sia la sanità pubblica a gestire l'ambulatorio interno» .Il Cpr, secondo Corbato, ha avuto una media di 65 "ospiti". Funzionano a pieno regime, a quanto pare, i rimpatri: «Ben 20 a settimana, una media estremamente alta a livello nazionale. Principalmente avvengono verso la Tunisia, Paese con cui esistono accordi bilaterali». La maggioranza dei detenuti proviene dal Maghreb.

Nuovo Consorzio sviluppo economico, Monfalcone diventa il maggior azionista (Piccolo Gorizia-Monf)

Tiziana Carpinelli - È con decreto legge, il 28 novembre del 1947, dopo il trattato di pace di Parigi e archiviata la Seconda guerra mondiale, che Monfalcone entra nella provincia di Gorizia. Ma è settantatré anni più tardi che la città del cantiere diventa di fatto il suo capoluogo economico. Non lo sancisce il motore del Pil locale, bensì lo metterà a breve nero su bianco, davanti a un notaio, la quota partecipativa del neonato organismo ribattezzato Consorzio di sviluppo economico della Venezia Giulia: il 30,5% in capo a Monfalcone, il 16,11% al capoluogo. È il matrimonio del secolo. Ma la gestazione della fusione dei due consorzi, politicamente, non è stata indolore nella destra Isonzo. Lo si è desunto dal corso delle massime assisi, in particolare di quella del municipio più grande: il sindaco Rudi Ziberna, di fronte a una maggioranza difficilmente governabile, ha buttato lì due paroline a effetto bomba «elezioni anticipate». Meglio parlare di numeri. Il valore complessivo dell'ente che deriverà da queste nozze è di 63 milioni di euro, di cui 50 derivanti dal Csem e 13 dalla realtà di Gorizia. Il 79,45% delle quote verrà attribuito al primo, il resto al secondo. E appunto dall'incorporazione, spetterà ai due comuni principali il 30,50 e il 16,11% delle "azioni". Ventiquattr'ore fa il primo vagito dalla nuova creatura, dopo il disco verde nelle massime assisi delle amministrazioni isontine: l'assemblea straordinaria del Csem, con il via libera all'unanimità, ha concluso infatti, per parte sua, l'iter di accorpamento. Toccherà ora all'omologo goriziano riunirsi secondo il medesimo canovaccio e, dopo 30 giorni, farà seguito l'atto di fusione dal notaio, che darà valore giuridico al nuovo sodalizio. Ieri «è ufficialmente partito il futuro» ha non a caso commentato il sindaco di Monfalcone Anna Cisint, giubilante per la seduta: «Abbiamo raggiunto un obiettivo che ha un valore enorme per le prospettive di crescita economica del territorio. Con la nuova articolazione sarà garantita maggior attrattività per le imprese, conferendo il dovuto peso specifico a portualità e nautica, in un'ottica di ulteriore sviluppo per l'economia del mare». Poi l'apprezzamento indirizzato a Csem e Camera di commercio, riusciti a traghettare l'operazione nei tempi previsti nonostante il lockdown, come rimarcato altresì dal presidente Renato Russo («grazie a dipendenti e direttore»). Ma pure verso «gli altri Comuni, i cui Consigli si sono espressi all'unanimità a favore e con cui ora sarà condiviso il percorso avviato». «Lavorare insieme per essere più forti e più autorevoli» e detenere «più potere nelle trattative» per «produrre benefici» è la mission tracciata. «La fusione - ha concluso Cisint - rappresenta la logica unione di territori contermini, da sempre complementari: Monfalcone, con il porto e il suo comparto industriale, è il naturale sbocco al mare delle attività commerciali e imprenditoriali delle aree goriziane. I vantaggi saranno notevoli sia dal punto di vista sinergico che di economia di scala». Soddisfazione anche dagli altri enti, con l'invito però a «un coinvolgimento di tutti i soci nelle scelte per non partire con il piede sbagliato, proprio per l'importanza del lavoro da fare». È quanto espresso dal sindaco di Staranzano Riccardo Marchesan, che ha definito l'operazione «importante» poiché «prelude a un miglior approccio sistemico alle imprese che scelgono l'Isontino per insediarsi» e, pertanto, «una migliore risposta alla richiesta di lavoro dei cittadini». Ora andrà approntato «un vero piano di lavoro», negli «aspetti di relazione» e «visione». Spingendo sull'ulteriore sviluppo della parte industriale, poiché «se nel Goriziano sono praticamente esauriti gli spazi, nel Monfalconese è disponibile gran parte delle aree, soprattutto a Staranzano». Senza trascurare di dare servizi al territorio, attraverso la delegazione amministrativa. Nella seduta di ieri il vice Flavio Pizzolato ha chiesto lumi sull'allegato alla delibera di fusione approvata a Gorizia (dove si prefigurava una governance del Consorzio unico «attraverso soli tre soggetti: i comuni azionisti principali e la Cciaa»). «Un atto unilaterale - ancora Marchesan -, come s'è appreso dal sindaco di Monfalcone e dall'ente camerale». «Non possiamo che essere soddisfatti - ha concluso - delle risposte, stigmatizzando il comportamento di Gorizia: se c'è un problema di rappresentanza, ci si siede a un tavolo e si trovano le soluzioni migliori».